



La Vestaglia di Lavinio



Il braccio alzato non è un saluto romano e la bocca aperta non significa che stesse gridando “Hurrà”. Il braccio alzato era appoggiato al rack della radio di bordo. Nella prima foto Lavinio ascolta attentamente la domanda mentre nella seconda forse lo manda a quel paese...

LA VESTAGLIA di Lavinio Gualdesi.

Stavo per buttarla via. Era ormai logora, la mia vestaglia.

Poi mi sono ricordato di una notte piena di lampi al largo dell’Elba.....

È stata la crociera più Kolossal di tutti i tempi e il nome era spaventoso: Yellow Shark.

Nessuno era riuscito ad arginare le richieste sempre più vaste di quello che per il suo modo di pronunciare l’ italiano chiamavamo tutti scherzosamente La Pantera Rosa.

Mentre gli altri avevano una Nave: lui tre. Mentre gli altri avevano un assistente scientifico e un Ingegnere coordinatore: lui tre. Anzi quattro. Io ero uno di questi.

Dove gli altri avevano un laboratorio a terra: lui Formiche di Grosseto , Elba, Giglio e vari mezzi minori.

Gli altri avevano un Programma prove: lui tre. E non rivelava da quale stava leggendo che un’ ora prima e agli stretti interessati.

Ne consegue che essendo lui uno e noi molti, la maggior parte passava il tempo in attesa di recitare la sua parte.

A me era toccata la parte di quello che sta sull’Alliance insieme con Francesco Spina.

Dopo due giorni e due notti in attesa che toccasse a noi essere interpellati dal CAPO il tempo cominciava a farsi problematico e la Formica era squarciata da lampi.

Le comunicazioni radio erano sempre dal capo a tutti. Solo che nessuno sapeva chi sarebbe stato interrogato.

Dopo cena il sonno dopo due notti e due giorni passati davanti alla radio si faceva sentire.

A ma e Francesco calava la palpebra e ci tenevamo svegli con le solite battute.

Andrea Cavanna che, avendo da tenere a balia un infinito numero di software e tutti quelli che ci si incartavano dentro, era sempre presente in laboratorio, mi ricorda anche un’altra frase ricorrente nelle comunicazioni tra imbarcazioni e che sarebbe suonata strana ad una ipotetica spia in ascolto. La frase era: “Voi che parlare con le formiche ditegli che” .

A questo proposito sorprendiamo Vittorio Grandi venir interpellato per Radio dal CAPO. Era il suo turno e

nel tentativo di rispondere subito e a tono esagerava al punto che ne imitava la pronuncia in modo che in laboratorio tutti ne ridevano.

L' unico che non rideva era il CAPO che andando a cena voleva essere sicuro che le cose continuassero. Il sonno a questo punto ci faceva sbandare. Francesco mi confessava che stava per andare a nanna. Io volevo aspettare che ci informassero quelli sull'Isola con lui che fosse andato a dormire.

Alle due di notte ero ancora ad aspettare.

I miei informatori mi dicevano: "con quello che ha mangiato e bevuto non tarderà a crollare...."

Alle due e trenta, sopraffatto dal sonno, ho avvisato il personale di guardia in Laboratorio che andavo in cabina e di chiamarmi se fosse stato necessario.

Dopo solo mezz'ora, e quindi con il sonno più profondo, sento bussare alla porta e gridare "La Pantera Rosa ti cerca!!! Fai presto che sta gridando come un aquila dove sei!!!"

Mi infilo la prima cosa che trovo al buio: la vestaglia (che normalmente usavo solo per entrare nel bagno che era sempre freddo) e corro in Laboratorio.

Il dialogo che ne seguì veniva annotato dal "notaio" del gruppo: l' amico Legner.

Se avesse ancora gli appunti mi piacerebbe rileggere il colloquio tra un morto di sonno e un ubriaco petulante.

La Pantera Rosa continuava a chiedermi di mettere a mare subito nella notte uno strumento scelto accuratamente tra tutti quelli disponibili solo perché gli avevo detto dall'inizio che era sperimentale e quindi non calibrato né tanto meno affidabile.

Per di più mi chiedeva una misura a pochi centimetri dal fondo del mare.

A nulla è valso spiegargli che oltre tutto, dato lo stato del mare, i pochi centimetri diventavano un metro e mezzo ad ogni beccheggio della nave.

Un modo come un altro per schiodare lo strumento sul fondo.

Temendo ancor più il bonario rimprovero di Federico ("Aho macché avete fatto , m' avete sventrato lo strumento!!!") che l' ordine perentorio di uno che l' indomani non si sarebbe ricordato di avermelo ordinato.... decisi di ignorare l' ordine.

Il fatto è stato come sempre apparentemente ignorato e dimenticato, ma lo sfottimento per essermi presentato in vestaglia in laboratorio è durato per giorni e le sere dopo mi è costato varie birre in saletta!!! Adesso che ho fatto la foto ricordo la posso buttare tranquillo.

La foto in divisa da allievo di macchina l' ho messa perché lì invece, anche dopo notti di guardia, farmi trovare a dormire mi sarebbe costato il posto.

Ad integrazione del racconto di Lavinio riporto qui di seguito il commento di Francesco Spina.

Cari amici,

mi ricordo bene quella sera. Era stata una giornata intensa ed eravamo finiti in prossimità dello scoglio d' Africa. E' questa -per chi non la conosce- una zona di mare con profondità di pochi metri situata a metà strada tra la Corsica e Montecristo, a Sud di Pianosa; tutto intorno circondata da un mare profondo fino a 200 metri.

A Montecristo stava lo scientist in charge.

Io ero a bordo e il mio compito era, oltre al lavoro che facevo di solito, il collegamento tra lui e il bordo con Lavinio e gli altri. A bordo tra l'altro c'era una giovane ricercatrice che si interessava alla poseidonia, particolarmente abbondante su quello scoglio sommerso investito da correnti che si possono immaginare. Per osservare il diverso comportamento della poseidonia dal giorno alla notte, e l'impatto che esso aveva sull'acustica era venuto in mente a qualcuno di fare quella misura di cui parla Lavinio (se ricordo bene riguardava l'ossigeno disciolto in acqua).

Solo che in quella crociera c'era qualcosa di inusuale: il contatto con lo Scientist in Charge si interrompeva a fine giornata, per riprendere qualche volta, come quella sera, nel cuore della notte. Questo tra parentesi era un mio problema, perché la sera Lothar (il comandante) mi chiedeva il programma di lavoro per il giorno dopo e io non sapevo cosa dirgli (Poi risolsi questo problema dandogli ogni sera un

piano di mia invenzione salvo revisioni la mattina dopo se necessario).

Quella sera però ero andato a dormire e vi potete immaginare quale impressione mi fece veder comparire Lavinio nella sua elegante vestaglia. Superata la sorpresa (potete immaginare quello che uno avrebbe potuto pensare per quella visita notturna) concordai con lui che poteva fare o non fare la misura secondo il suo giudizio e tornai a dormire.

[Read More](#)
